

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 4

28 Febbraio 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

BRASILE: profanazioni liturgiche e persecuzione del rito romano

Abbiamo dato notizia della persecuzione del rito tradizionale romano nella Diocesi brasiliana di Campos. Vogliamo, ora, dare ai lettori un'idea delle profanazioni liturgiche promosse da quella stessa gerarchia brasiliana, che osteggia la Messa detta di San Pio V.

Teatro della profanazione: la piazza antistante la cattedrale barocca di Recife. Patrocinatore ed animatore del rito blasfemo: l'Arcivescovo di quella Diocesi, Mons. Helder Camara.

Autori della «liturgia» blasfema: il Vescovo claretiano Mons. Casaldaliga, che si è autosoprannominato «Mons. Falce e Martello» e il laico Pedro Tierra.

Ospite d'onore l'Arcivescovo della vicina città di João Pessoa, Mons. José Maria Pires, detto «Pelé», perché di razza negra come il famoso calciatore.

La «Messa» intende commemorare il «martirio» del negro Zumbi, il quale, però, non fu un martire della Fede.

Un martire della nuova «Chiesa»

Nel XVII secolo un gruppo di schiavi negri fuggitivi organizzò nell'interno del Brasile una sorta di repubblica con leggi tribali e libera morale, la cui vita fu travagliata da fatti di prepotenza, crudeltà e terrore. L'episodio è ricordato con il nome di «Quilombo dos Palmares».

Uno dei capi, Zumbi, divenne tristemente famoso anche per le sanguinarie incursioni «punitive» contro i villaggi e le case dei padroni bianchi, durante le quali non venivano risparmiati neppure i negri, colpevoli di essere rimasti fedeli ai padroni o di rifiutare quella nuova tirannide libertaria. Zumbi fu infine catturato dalle truppe governative e giustiziato per i suoi crimini; la sua testa fu esposta nella piazza centrale di Recife, secondo il costume del tempo. Ebbene, in quella stessa piazza, i Vescovi Camara, Casal-

daliga e Pires hanno voluto celebrare in Zumbi il «martire» della liberazione degli schiavi negri in Brasile. Gli autori dell'incredibile «Messa» hanno spiegato:

«La Messa dei Quilombos vuole mettere a nudo la menzogna che gli ex-patroni di schiavi e i loro discendenti nel potere si sforzano di darci a bere. Perciò essa non celebra il servilismo, ma la dignità; non celebra la paura, ma la ribellione; non celebra la disperazione, ma la speranza dei negri e dei bianchi di costruire il loro nuovo Palmares».

La cronaca

Lasciamo, ora, la parola al cronista di *Catolicismo* (n. 372 dicembre 1981):

«La «Messa», se così si vuol chiamare, è stata certamente un atto di culto religioso, di una religione in cui i suoi organizzatori pretendono di riconoscere le sembianze di quella cattolica, apostolica, romana. Ciò nonostante, è stato reso onore a OBATALA', OLORUM, OIO' [dei e idoli della mitologia animistica africana]; si sono pronunciate formule apparentemente rituali come «ARA WARA KOSI MI FARA», intelleggibili forse agli iniziati, ma non al pubblico cattolico. Il tambureggiare incessante durante la funzione, le contorsioni rituali di ballerini e ballerine seminudi, il significato sovversivo delle canzoni, delle preghiere, delle prediche, tutto faceva pensare ad un'altra Chiesa. Non ad una Chiesa di negri, ma di sovversione e di rivolta. (Ed infatti la presenza dei negri non raggiungeva il 10% del pubblico).»

«La propaganda della Messa è cominciata con più di un mese di anticipo, nelle chiese, sulla stampa e anche con manifesti affissi per tutta la città. E' stata allestita una grande impalcatura a due piani, di modo che i celebranti sopra nominati potessero rimanere al piano

superiore. L'inferiore era occupato da numerosi complessi musicali e da più di trenta ballerini: uomini senza camicia e donne che avevano al di sopra della cintura soltanto una fascia per coprire il busto. In questo stesso piano inferiore, nella parte posteriore, circa venti sacerdoti assistevano seduti alla scena che si svolgeva. Un gran numero di riflettori e di luci colorate mettevano in risalto ora i celebranti, ora i ballerini e le ballerine, ora l'orchestra o i preti seduti; inoltre quaranta potentissime casse di risonanza trasmettevano tutto nella piazza. L'apparato tecnico era impressionante e rivelava l'impiego di considerevoli somme di denaro».

OBATALA': idolo ermafrodita OXALA': idolo androgino

«Deploriamo che la carta non possa trasmettere il suono affinché il lettore, trasformato anche in ascoltatore, possa giudicare convenientemente il martellare dei tamburi, i suoni deliranti che hanno accompagnato tutta la «Messa», suoni propri forse del «camdomblé» e della «macumba», non certo della liturgia cattolica. Soltanto in mezzo a tali canti, a volte dolenti, a volte frenetici, si può avere un'idea globale di quel che è successo in quella piazza». Il cronista riporta alcune frasi dei cantici intonati:

«In nome del Dio di tutti i nomi: Jahwvé, Obatalà, Olorum, Oid... In nome del Figlio, Gesù, nostro fratello (p.3)»

«In nome del popolo che spera nella grazia della Fede, alla voce di Xango, il quilombo-Pasqua che lo libererà (p. 4).»

«Rigetta, Olorum, il grido, le catene, la voce del padrone; ascolta il lamento, accogli la rivolta dei negri, Signore! (p. 12)».

Alla Comunione si recita quanto segue:

«Tutti uniti in uno stesso Corpo, niente nel mondo ci vincerà. Tutti uniti in Cristo Gesù, Oxalà (p. 16)».

Il cronista continua:

«Dopo Obatalà, Olorum, Oid, Xango, Oxalà, dei e idoli della mitologia animistica di origine africana, ecco una litania dei santi: Zumbi dei Palmares, patriarca e martire di tutti i quilombos (p. 17)... Lumumba, tamburo-tempesta che dall'Africa si innalza... Amilcar Cabral, padre e educatore della libertà africana... Santo Dias, compagno, sudore e sangue della periferia, martire sulla croce delle industrie, e tutti gli emigranti, contadini, operai, costruttori del libero sindacato e della comunità fraterna (pp. 18-19). E non manca neppure il pastore protestante Martin Luther King (p. 20)».

Rito della pace a ritmo di ballo

«Durante il cosiddetto "rito della pace", non ci sono stati soltanto danze ed abbracci reciproci tra i ballerini, ma i preti si sono fatti avanti per abbracciare ballerini di ambo i sessi. Dopo la comunione, tutti quelli che ballavano si sono sdraiati al suolo supini, poi al suono sinistro dei tamburi si alzavano lentamente con gesti rituali, cabalistici, fino a lanciarsi di colpo in una danza frenetica.

«In questo clima non sorprende che la confusione religiosa abbia colpito anche la Vergine Santissima. E in modo da rasentare la bestemmia. La Madonna è stata fatta passare per una tale Mariama, mulatta di un tugurio della città di Nazaré ed allo stesso tempo "Mae de Santo" (madre di santo, che in Brasile significa "macumbeira", cioè stregonia). Ecco la canzone: "Mariama Iya, Iya, ô, Madre del Buon Signore!/Maria mulatta, Maria di quella colonia-tugurio che fu Nazaré./Morena bella, Mater dolorosa, Signora vittoriosa, Rosario dei negri, mistero della Fede/Madre del santo, santa, comare di tutti, donna libera (p. 20).

«A questa canzone si è ispirata l'allocuzione finale di Mons. Helder Camara, che ha reso chiara l'allusione. E' iniziata così: "Mariama, Nostra Signora..."».

Critiche ed accuse alla Chiesa

Il cronista riferisce le accuse che, durante il «rito», i Vescovi Casaldaliga e José Maria Pires non hanno risparmiato alla Chiesa. Eccone alcune: Mons. Casaldaliga: «La Chiesa del Brasile, forse rappresentando un po' la Chiesa dell'America Latina e anche la Chiesa di tutto il mondo, vuole pentirsi per i secoli di omissioni e connivenze nei confronti della schiavitù e della emarginazione del popolo negro (suono di tamburi)».

Mons. Pires (di razza negra, ricordiamo): «O Dio... come hai mandato Mosè per trarre gli ebrei dalla cattività in Egitto, così hai mandato Zumbi e tanti altri per la liberazione degli schiavi del Brasile [...]. Nel passato essa [la Chiesa] non si è dimostrata solidale con la causa degli schiavi... non ha maledetto la "berlina" del castigo, non ha benedetto i "quilombos", non ha scomunicato gli eserciti organizzati per combatterli e distruggerli... [la Chiesa] oggi... comincia a volerci bene, a rispettare la nostra cultura e a non trattarla più come superstizione grossolana».

Infatti, per questo strano successore degli Apostoli, quando la Chiesa converte e libera gli ignoranti dalle tenebre del peccato e della idolatria... «viola le coscienze, imponendo una Religione che non è stata scelta»!!!

Non è un episodio

A conclusione, aggiungeremo che la «Messa dei Quilombos» non è un episodio isolato. Gli stessi autori ricordano che essa «è la sorella più giovane della Messa della Terra-senza-mali», con la quale il Card. Arns di San Paulo ha voluto celebrare la rivolta degli indios in Brasile.

E' evidente che in siffatte «liturgie» la Messa è semplicemente strumentalizzata per scopi e fini che nulla hanno a che vedere col culto di Dio.

Inqualificabile, poi, il sincretismo operato tra la Fede nell'unico vero Dio e i culti idolatrici afro-brasiliani.

Vittoria

Il Popolo 11/2/1983:

MILANO — L'ex direttore amministrativo dell'Università Cattolica, Mauro Borromeo (che figura tra gli imputati del processo per i fatti del 7 aprile) è stato nuovamente arrestato in una operazione anti-terrorismo svolta dai carabinieri di Milano.

L'accusa (proveniente forse dalle dichiarazioni di un "pentito") riguarderebbe la partecipazione del Borromeo ad una irruzione negli uffici di consulenza aziendale "Orga", in Via Amedeo d'Aosta, avvenuta il 15 marzo 1979. In quella occasione, un gruppo di cinque terroristi armati di pistola entrò nella sede dell'azienda, sequestrando 11 impiegati che furono spogliati di orologi e portafogli.

Come è noto, questo Mauro Borromeo è un pupillo del marinista, che da troppi anni dirige l'Università Cattolica di Milano, G. Lazzati, sotto il cui governo ha continuamente prosperato l'apertura al sinistrismo fra i docenti e gli studenti, con l'appoggio del denaro della Santa Sede.

Da Venezia:

Di passaggio per Venezia, domenica 20 febbraio, alle ore 10 entrai nella basilica di San Marco. Si stava celebrando la Messa Conventuale. Alla predica su «le tentazioni di Gesù nel deserto» l'officiante, leggendo la sua omelia, disse: «anche su questo episodio gli evangelisti divergono l'uno dall'altro; ma a noi non interessa cogliere il racconto... bensì il messaggio».

Credo che così parlassero anche i modernisti di principio del secolo e i moderni teologi a proposito della Resurrezione.

Però dispiace sentire questo linguaggio dal pulpito che fu di San Pio X.

Petrus

SUL CANDELABRO

Giovanni Paolo II nell'ultimo Concistoro ha posto sul candelabro del Tempio varie celebrate fiacole. Ci pare che alcune di esse si distinguano non perché illuminino, ma perché fumano e il loro fumo è inequivocabilmente quello lamentato da Paolo VI. Essi sono:

1) **Danneels**: Arcivescovo di Malines-Bruxelles, responsabile principale degli abomini dell'Università «Cattolica» di Lovanio e garante dell'esecuzione degli

impegni presi dai Vescovi olandesi, impegni che non sono stati punto onorati.

2) **Lustiger**: Arcivescovo di Parigi, impudente marrano, che considera il cristianesimo a servizio del giudaismo e promette pubblicamente di nulla fare per convertire gli ebrei all'unica vera religione.

3) **Bernardin**: Arcivescovo di Chicago, noto progressista, contestatore della *Humanae Vitae*, pacifista a senso unico, che vuole gli Stati Uniti alla mercé della prepotenza sovietica.

4) **Glemp**: Arcivescovo di Varsavia,

fautore del dialogo coi comunisti.

5) **Martini**: Arcivescovo di Milano, già distintosi non per studi veramente importanti, ma per il progressista insegnamento al Biblico e alla Gregoriana, è ora pubblicamente accusato da varie parti di avallare la negazione del dogma cattolico sull'Eucaristia.

6) **De Lubac**: gesuita negatore della gratuità del soprannaturale, noto per le sue astute manipolazioni di testi patristici ed esegetici, ostinato esaltatore dell'apostata Teilhard de Chardin, complice consapevole del guastatore K. Rahner.

LA TEOLOGIA FEMMINISTA DEL MORO DI VENEZIA

Sempre più gravi, indecorose e dis-sacranti si fanno le posizioni ereticali (a dir poco) del Moro di Venezia (=don Antonio Moro); e, quel che è peggio, il loro puntuale ed enfatico resoconto viene pubblicato sulla stessa rivista ufficiale della curia vescovile di Venezia *Gente Veneta*. Questa volta, il numero dell'1/8 gennaio 1983, alle pagine 11 e 12, riporta il resoconto di un certo «Corso di aggiornamento per Religiose», tenuto dal prefato Moro, col titolo sconvolgente: «*L'antropologia teologica tace sulla femminilità*»; e, in un riquadro ampio del frontespizio, ci presenta una donna (più donnina che donna) in atteggiamento mistico-sessuale-femminista, quasi come concretizzazione visiva dell'ispirazione teologico-femminista «moresca».

Anzitutto il Moro osa asserire che nella Teologia «un tempo ci si occupava solo di Dio»; il che è assolutamente falso. Tuttavia vorremmo chiedergli di che cos'altro dovrebbe centralmente occuparsi. E lui ce lo dirà ben presto. Udite! Udite! Sempre alla luce della donna/donnina del frontespizio, il Moro comincia a scoprire le carte: «*La Parola di Dio — dice — è una Parola incarnata*». Speriamo voglia alludere all'*et Verbum Caro factum est* e al mistero dell'Incarnazione. Ma non di questo vuol parlare. Infatti, occasion presa dalla «parola incarnata», esclama senza mezzi termini: «**La teologia interpreta la parola con schemi culturali del suo tempo**». Sissignori, il Moro dice proprio così, enunciando, al di fuori di ogni possibile equivoco, il principio-base di quel cumulo di errori che fu il Modernismo e che venne definitivamente condannato da San Pio X, già Patriarca di Venezia; di quella Venezia che nel postconcilio ci offre simili, indisturbati ed esaltati campioni di eterodossia!

Poi, imperterrito, prosegue: «**Si deve revisionare sia la parola che la teologia, contestualizzandole affinché sia un momento liberante sia per l'uomo che per la donna**». Ahinoi! La Sacra Scrittura dovrebbe essere rivista; la Teologia dovrebbe essere riscritta, perché devono servire alla «liberazione» dell'uomo e della donna. Di che sorta di «liberazione» si tratta?

Si tratta — avremo modo subito di apprendere — della «liberazione» della donna e della sua esaltazione nella luce del «femminismo».

E qui, novello Don Chisciotte, il Moro si scaglia contro San Paolo, accusandolo di essere «**maschilista**». Udite! Udite! «*San Paolo oscilla tra un para-*

metro di libertà...e un parametro maschilista». E, poi il donchisciottismo diventa ancor più grottesco, allorché il Moro rimprovera indirettamente San Paolo di non conoscere la Chiesa primitiva: «*Nella chiesa primitiva — aggiunge — le donne contavano più di quanto si possa immaginare!*». Quasi che San Paolo non appartenesse alla «chiesa primitiva» e, anzi, non ne fosse la «magna pars» e il testimone.

E qui il «raptus» femminista fa scivolare il Moro ancor più in basso. Dopo aver attaccato l'antifemminismo di San Paolo, attacca l'antifemminismo della Chiesa del II e III secolo: «*Verso il II e il III secolo — dice — gli uomini riprendono in mano il dominio. Si arriva ad una chiesa [la minuscola è nel testo] essenzialmente patriarcale e moralistica, che impedisce [sic!] che la forza liberante [Arieccoci!] del messaggio evangelico venga portata fino in fondo*». La Chiesa venne meno al suo mandato, datoLe da Cristo — quindi — perché si perse in moralismi..., senza tener presente che l'essenza del messaggio evangelico è (ma lo dice il Moro) la «liberazione» dell'uomo e della donna. Da chi? Da che cosa? Il Moro non lo dice in chiare lettere; ma lo farà capire presto.

Dopo l'attacco a San Paolo («*maschilista*») e alla Chiesa del II e III secolo (che «*impedi*» la forza «*liberante*»... bla, bla) attacca San Tommaso e Sant'Agostino, nonché la Teologia «classica» (come si benigna di chiamarla), che ad essi metterebbe capo, come esimi rappresentanti della medesima. «*La dottrina della teologia classica — dice — di S. Agostino ed S. Tommaso è fondamentalmente androcendrica [l'errore è nel testo]*». Maschilista San Paolo, maschilista la Chiesa del II e III secolo, maschilista la teologia «classica»?!

Anche la stessa Sacra Scrittura è antifemminista (o maschilista, il che fa tutt'uno); è antifemminista lo stesso Cristo. Udite! Udite! «**L'elemento maschile è primordiale, quello femminile è subordinato perciò Cristo assume il sesso maschile**». Cristo si è fatto uomo... per una questione di supremazia sessuale?!... E la Madonna? Udite! Udite! «**La donna è un sottoprodotto; Maria quindi è un aiuto subalterno**». La Madonna è un «sottoprodotto» secondo la presunta mentalità antifemminista della Sacra Scrittura?!!

Il trionfo donchisciottismo della teologia del femminismo porta il Moro ad una sconvolgente (ma non lo sono tutte?) osservazione-base: «**Analisi dei fatto-**

ri: l'AT [Antico Testamento] e il NT [Nuovo Testamento] sono libri scritti da maschi»... Da questa osservazione può seguire tutto!...

Tutta questa visione antifemminista o maschilista (della Bibbia, della Teologia «classica», di San Paolo) finalmente è arrivata al suo rendiconto, secondo il Moro. Oggi è giunta l'ora della verità! «*Adesso — scrive — questa visione è entrata in crisi perché il modello androcendrico [l'errore, ripetuto, è nel testo!] è saltato dal 700 in poi*». Finalmente, quindi, la Chiesa ha raggiunto la verità, dopo le tenebre millenarie dell'antifemminismo. Di chi sarebbe il merito? Udite! Udite! «*Questo sistema [l'antifemminismo] viene via via compromesso sia da una visione liberale, come da quella marxista e radicale*». Invece di ascoltare il messaggio della parola di Dio, come ci viene insegnata e spiegata dal Magistero della Chiesa, dovremmo andare a scuola dei liberali, dei marxisti e dei radicali. Pannella diviene un esegeta, insieme alla Bonino e all'on. Fortuna; ma, su tutti, emergerebbe l'esegeta di Carlo Marx.

E siamo alla bomba finale. Udite! Udite! «**Il movimento femminista ha avuto riflessi non soltanto sul piano della società, ma anche sul piano della chiesa e della teologia [!!!]. Ora anche la lettura biblica e la teologia vengono influenzate dal movimento. C'è una rilettura della Bibbia e della teologia tenendo conto del femminismo**». Siamo nell'assurdo e in piena morta gora dissacratoria di ... coprologia, non di Teologia!

Questo, in sintesi, quanto riportato trionfalicamente sulla rivista ufficiale della diocesi di Venezia. Si trattava di un corso di «*aggiornamento per religiose*»!... Potremmo concludere con un semplice *no comment*, perché stiamo alla follia. Ma il nostro sdegno è al colmo perché un untorello si permette di dissacrare impunemente tutto, con indisturbata sicumera, senza che nessuno gli impedisca di continuare a gettare nel fango le cose più sacre, per le quali i Martiri hanno data la loro vita. Una rivista ufficiale di curia vescovile non può giungere a tanto. Non si può più continuare a permettere queste indecorose idiozie!

Il Moro, Mons. Cè... «*pie di porco*», che scardinano la Chiesa.

Roma ha il dovere di intervenire.

Stephanus

LIBRI

Dom Guéranger (Sablé-sur-Sarthe 1805-Solesmes 1875) abate di Solesmes, considerato il restauratore dell'ordine benedettino in Francia, tra i suoi pregevoli scritti sulla liturgia e sulle materie ecclesiastiche in genere, scrisse anche un saggio, preciso, davvero notevole, concernente la filosofia o ancor meglio teologia della storia: *Il senso cristiano della Storia*, tradotto in italiano da Giacomo d'Orsi, nella *Collana "L'ora presente"* (n. 5) società editrice il Falco, Milano 1982.

Il libretto, denso di pensiero, di pp. 93, consta di quattro capitoli: il soprannaturale nella storia; l'azione della santità nella storia; i doveri dello storico cristiano; il Cristo eroe della storia.

Il tema è poco studiato e trattato: il disegno divino che si palesa e si attua nello svolgersi degli eventi umani.

Se ne trovano le linee essenziali nelle lettere di San Paolo, in particolare nella lettera ai Romani, c. 8; nella I Cor. c. 15. E' stato sviluppato dal genio di Sant'Agostino nel *De civitate Dei*, la perenne lotta della Città di satana contro la Città di Dio, eco del principale assunto svolto nell'unico libro profetico del Nuovo Testamento: l'*Apocalisse* di San Giovanni. Ancora nel Discorso sulla storia universale del grande B. Bossuet. Ed, infine, mi piace ricordare l'introduzione alla grande *Storia d'Italia* di Mons. Balan.

La filosofia o teologia della storia guarda gli eventi, tutto l'evolversi dell'umanità, verso il suo ultimo fine, rilevando

l'azione di Dio, creatore e sovrano Signore dell'universo e dell'uomo, che ne è interprete: «*Da sempre l'uomo riflette sulla storia e su che cosa essa sia, e troppo spesso oggi la risposta a tale domanda giunge confusa, indistinta, permeata di ambiguità, intrisa di errore. Lo storico cristiano non deve esitare a proclamare la verità.*»

«*La storia è realizzazione di un progetto divino, al cui centro sta l'avvenimento più grande che l'umanità conosca: l'Incarnazione del Verbo, la venuta del Figlio di Dio, il Cristo.*»

«*Espressione dell'ordine soprannaturale, la storia si dipana attraverso avvenimenti e personaggi che testimoniano della sollecitudine divina e, anche, dell'insidia di satana.*» Dal lungo periodo dell'attesa, ai venti secoli finora trascorsi dalla venuta del Cristo Redentore, all'era cristiana.

«*Spetta allo storico cristiano additare ai credenti l'interpretazione corretta — così bene illustrata dal Guéranger in questo libretto — e, nel fare ciò, dovrà scrivere senza concedere nulla ai filosofi [o sognatori d'irrealtà], senza venire a patti con i nemici della fede [o rivelazione: la Parola di Dio], ma dovrà esprimersi con quella intransigenza e quella forza che gli derivano dal fatto di narrare la verità.*»

Occorre riflessione e valida conoscenza della storia umana.

Il libretto è un invito ed un esempio su questa linea.

● Non è uno stadio, ma la nuova chiesa parrocchiale della cittadina di **Quartu Sant'Elena** (Cagliari).

Ha la forma di un anfiteatro, perché evidentemente i preti in Chiesa ormai... danno solo spettacolo; non sono previsti spazi per inginocchiarsi perché evidentemente i preti non credono più nella Presenza reale e vogliono che neppure i fedeli ci credano più.

Il Viceparroco, interrogato in merito all'abolizione degli inginocchiatoi, ha risposto pressoché testualmente: «*Dio non è un dittatore, di fronte al quale si deve inchinare il capo, ma è un padre mise-*

ricordioso al quale bisogna parlare faccia a faccia.»

Come se la misericordia annullasse la Maestà divina e la Chiesa, invitando all'adorazione, avesse avuto fin ora un pessimo concetto di Dio. Ma, a parte ciò, osserviamo:

poiché la «chiesa» è costruita con il contributo dello Stato, e cioè con le tasse dei cittadini, poiché il parroco e il consiglio pastorale seguitano a bussare alle tasche dei fedeli, non avrebbero almeno il dovere di tener conto delle loro esigenze legittime, compresa quella di adorare Dio in ginocchio?

COME TI MONTO IL «CANDIDATO»

Tutti sanno che i «mass media» sono la voce del padrone. E' perciò molto interessante prender nota di ciò che il «burattinaio» esalta, inculca, gonfia e desidera sia applaudito.

Martedì 8 febbraio la TV del «socialista di Dio», e precisamente la laicissima Rete 2, ha suonato la grancassa per l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini S. J..

E' noto che Milano è la città più pagana d'Italia, ma la si vuol esaltare come *modello di città europea*: e dunque l'arcivescovo è anch'egli un modello. E che tipo di modello? La «parola d'ordine» è che sia (anche lui!) *fuori palazzo*: in giro, per le strade, magari a capeggiare le «marce della pace» orchestrate da chi ben si sa.

Infatti quel che i prelati oggi temono non è più di spiacere a Dio, ma di spiacere agli uomini che s'infischiano di Dio e della sua giustizia, pretendendo, poi, una pace senza giustizia.

E così abbiamo visto l'arcivescovo modello battere, con le mani, il ritmo delle musiche sincopate usate da certi giovani anche nelle chiese dove abita il Dio Vivo: ecco ciò che piace al «burattinaio»: l'ossequio dei prelati alle mode, la demagogia. Il miglior demagogo è il candidato del burattinaio mondialista.

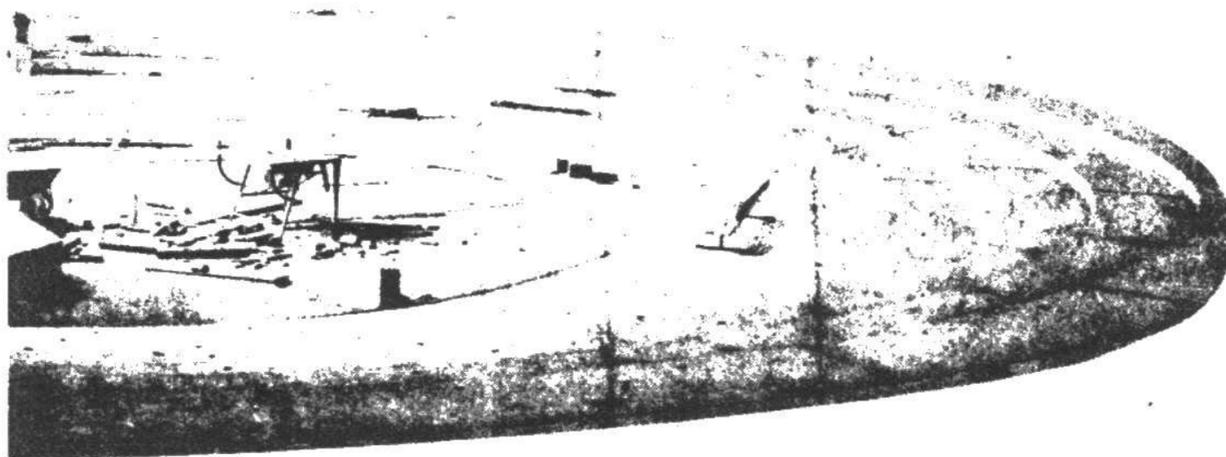
Naturalmente, l'arcivescovo modello è apparso anche nel suo «studio»: un salotto modernissimo estremamente lussuoso, alla pari dei miliardari milanesi, sicché il loro rappresentante (il sindaco progressista) ha detto soddisfatto che la nomina dell'arcivescovo a cardinale «è estremamente *gratificante*»: innegabile.

Ma, naturalmente, il lusso del suo studio rende più preziosa la benignità del cardinale modello nel salire sul bus, nel farsi vedere camminare per le strade, nel sottolineare la sua partecipazione «operistica».

Gli sgarci più significativi dell'accurato film del TG2 sono stati quelli in cui l'arcivescovo si è degnato di parlare sotto l'occhio di due obbiettivi: discorsi fumosi, a tematica psicologica e sociologica, espressi in un linguaggio costantemente progressista, con surrogazioni teologiche di questo tenore: «il silenzio è il respiro dell'anima» (dove il silenzio prende il posto del Verbo, della Preghiera).

Inspice et fac secundum exemplar. Abbiamo il modello, anzi, il «il candidato».

Ignazio



Gli ultimi 120 anni della (11) STORIA DELLA CHIESA

Il Decreto «Lamentabili»

A Venezia, come già a Mantova, il Patriarca Sarto, conscio del mandato ricevuto dalla Chiesa di «propagare la sana dottrina e difenderla dagli errori che la combattono» (cfr. *Lettera Pastorale* del 21 maggio 1895), levò la sua voce contro le «idee nuove», che, di fatto, erano errori gravissimi sulla persona di Cristo, sull'inerranza delle Sacre Scritture, sulla storicità dei fatti biblici, sulla realtà dei miracoli di Cristo. Perfettamente al corrente delle eresie che fermentavano in certi ambienti intellettuali cattolici, il futuro Pio X, nel dare inizio alla Visita Pastorale del 1895, scriveva:

«Quanto bisogno di fare rivivere la fede in questo tempo, in cui si vogliono richiamare ad esame i misteri della nostra credenza; si pretende dimostrazione là dove Cristo domanda sottomissione d'intelletto; si revocano in dubbio le Profezie più avverate; si negano i miracoli più manifesti; si rigettano i Sacramenti; si deridono le pratiche di pietà; si disprezza il Magistero della Chiesa; si proverbiano i suoi Ministri».

«Verrò a voi per ricordarvi — continuava — che Gesù Cristo, autore e consumatore della fede, quale fu ieri, tale è oggi e il medesimo sarà sempre per tutti i secoli: *Jesus Christus heri et hodie et in saecula*; per confermare che Dio diede alla Rivelazione fatta da lui il suggello di una perpetua immutabilità, per cui l'ingegno umano non potrà mai togliere od aggiungere a ciò che Cristo ha dettato: *Caelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt*».

Il 4 agosto 1903 il Patriarca Sarto veniva eletto Papa e assumeva il nome di Pio X. La prima enciclica «*E supremi apostolatus cathedra*» (4 ottobre 1903) annunciava al mondo il programma del nuovo pontificato: *Instaurare omnia in Christo*.

Restavano così deluse le speranze di quanti premevano affinché il nuovo Pontefice si ponesse nel solco delle idee nuove, rinnovando il tentativo già fatto dai liberali con Pio IX. Questa volta, però — fatto significativo — le pressioni venivano più dall'interno della Chiesa che dall'esterno.

«Noi vigileremo con diligenza somma affinché il clero non si lasci prendere dalle insidie di una certa nuova scienza, da cui non emana il profumo della verità di Cristo; scienza bugiarda che, con argomenti pieni di perfidia e di menzogna, apre nelle menti la strada agli errori del razionalismo o del semi-raziona-

lismo».

Beninteso i modernisti a quale razionalismo Pio X facesse allusione (cfr. A. Loisy *Mémoires* v. II p. 265, Paris 1931) e si disposero alla lotta.

Il loro capo diramò la parola d'ordine: «*Marcher sans crainte, parler sans colère, agir avec calme*», perché «*le nouveau Pape n'aura rien de plus pressé que de mettre mes livres à l'Index*» (op. cit. p. 259). Tuttavia il Loisy «*contre la machine de Rome*» confidava nella «*puissante force d'opinion et de vérité*», che, in realtà, era rappresentata, nella Chiesa, dall'appoggio di personalità ecclesiastiche molto influenti e, all'esterno, dallo stesso governo francese. Il ministro Waldeck-Rousseau, infatti, tramite il Barrère, rappresentante di Parigi a Roma, si premurò di far presente al Vaticano «*l'influence indirecte que cela [la condanna del Loisy] pourrait avoir sur la politique actuelle*» (cfr. A. Loisy op. cit. pp. 266-71). Ma Pio X non era tipo da arretrare di fronte a considerazioni diplomatiche, allorché era in gioco l'integrità della Fede. Aveva nominato, con sorpresa di tutti, Segretario di Stato, il giovane Mons. Merry del Val, soprattutto perché — com'ebbe poi a spiegare — non era uomo di compromessi.

Perciò, contro ogni pressione, Pio X giudicò che si fosse atteso già troppo e comandò che fosse pubblicata il 16 dicembre 1903 la condanna del Loisy, giacente presso il Sant'Uffizio. La «*macchina di Roma*» si era messa in moto.

Seguiva nel 1906 la sospensione a *divinis* del Tyrrel e, poi, una serie di documenti per mettere in guardia i cattolici contro l'insidia modernistica. Particolarmente notevole il Decreto *Lamentabili sane exitu* (3 luglio 1907) con un elenco o Sillabo di 65 proposizioni, tratte da pubblicazioni modernistiche e condannate come contrarie «*alla sincerità della Fede*», perché i propagatori «*trasgredendo i limiti stabiliti dai Padri e dalla santa Chiesa stessa, sotto le apparenze di una più alta intelligenza e con il nome di considerazione storica, cercano tale un progresso dei dogmi che, in realtà, è la corruzione dei medesimi*».

La pubblicazione del Decreto fu preceduta dall'Allocuzione Concistoriale del 15 aprile 1907, con la quale Pio X con accenti accorati denunciò il gravissimo pericolo incombente sulla Fede cattolica:

«Non temeva la Chiesa quando gli editti dei Cesari intimavano ai primi cristiani di abbandonare il culto a Gesù Cristo o di morire. Ma

la guerra tremenda che le trae dagli occhi amarissime lagrime è quella che deriva dalla aberrazione delle menti, per le quali si disconoscono le sue dottrine e si ripete nel mondo il grido di rivolta, per cui furono cacciati i ribelli dal Cielo.

E ribelli, purtroppo, sono quelli che professano e diffondono sotto forme subdole gli errori mostruosi sull'evoluzione del Dogma, sul ritorno al Vangelo puro, vale a dire, frondato — come essi dicono — dalle spiegazioni della Teologia, delle definizioni dei Concilii, delle massime dell'ascetica; sulla emancipazione dalla Chiesa, però in modo nuovo, senza ribellarsi, per non essere tagliati fuori, ma nemmeno assoggettarsi per non mancare alle proprie convinzioni; e, finalmente, sull'adattamento ai tempi in tutto, nel parlare, nello scrivere, nel predicare una carità senza fede, tenera assai per i miscredenti, la quale apre a tutti, purtroppo, la via all'eterna rovina.

Voi bene vedete, se Noi che dobbiamo difendere con tutte le forze il deposito che ci venne affidato, non abbiamo ragione di essere in angustie di fronte a questo attacco che non è una eresia, ma il compendio e il veleno di tutte le eresie che tende a scalzare i fondamenti della fede e ad annientare il Cristianesimo.

Sì! annientare il Cristianesimo, perché la Sacra Scrittura per questi eretici moderni non è più la fonte sicura di tutte le verità che appartengono alla fede, ma un libro comune; l'ispirazione dei Libri Santi per loro si riduce alle dottrine dogmatiche, intese però a loro modo e per poco non si differenzia dalla ispirazione poetica di Eschilo e di Omero. Legittima interprete della Bibbia è la Chiesa, però soggetta alle regole della così detta scienza critica che si impone alla Teologia e la rende schiava. Per la Tradizione della Chiesa, finalmente, tutto è relativo e soggetto a mutazioni, e quindi ridotta al niente l'autorità dei Santi Padri. E tutto questo e mille altri errori li propagano in opuscoli, in riviste, in libri ascetici e perfino in romanzi [v. *Il Santo* di A. Fogazzaro] e li involgono in certi termini ambigui, in certe forme nebulose, onde avere sempre aperto uno scampo alla difesa per non incorrere in una aperta condanna e prendere però gli incauti nei loro lacci».

SEMPER INFIDELES

● Da *Il Tempo* (15 febbraio 1983):
«**Sassate alla Madonna delle Tre Fontane**

«Gravi atti sacrileghi sono stati compiuti l'altra notte ai danni della statua della Vergine della Rivelazione nella Grotta delle Tre Fontane. Alcuni sconosciuti (ma sembra che siano un paio di sbandati abituali frequentatori del tempio) hanno lanciato sassi contro la statua che è rimasta lievemente danneggiata sotto il naso e sotto il collo».

E' la triste conferma di quanto scrivevamo poco tempo fa in questa rubrica. C'è solo da precisare che non si tratta di un paio di sbandati, ma che quel luogo sacro, lasciato privo di ogni efficace difesa, è diventato nella notte ritrovo abituale di prostitute e di invertiti.

Domandiamo:

1) Che cosa è stato fatto in riparazione del sacrilegio?

2) Quali provvedimenti sono stati presi per difendere la statua della Vergine da ulteriori profanazioni?

3) Come assolvono il loro compito i Conventuali, a cui è stata affidata la custodia di quel luogo sacro?

4) Come reagirebbe il Cardinal Poletti se il Vicariato diventasse un ritrovo di prostitute e di invertiti? E' possibile che questo Cardinale non sappia mai comportarsi così come dovrebbe e non voglia smettere di dare un continuo cattivo esempio? Ma pensa di non dover mai morire?

Le generose offerte dei fedeli non si sa che fine abbiano fatto per il passato; che almeno quelle presenti servano al culto della Vergine della Rivelazione. Diversamente i fatti stanno a dimostrare che l'apparizione delle Tre Fontane serve al Vicariato soltanto per trarne vantaggi economici. Non è troppo, infatti, chiedere che sia assicurato a quel luogo sacro, caro alla pietà di tanti fedeli, il conveniente decoro.

● Dopo l'abbraccio e il bacio di Mons. Riboldi al comunista Luciano Lama, ecco la «Lettera all'on. Berlinguer» del **Padre Giacinto Arturo Scaltriti O. P.**, tutta da leggere per misurare lo stato di confusione mentale in cui sono caduti troppi religiosi in questo rovinoso postconcilio. Qualche saggio. Le «scoperie» di Marx sarebbero «a livello [...] di Colombo, Galileo, Marconi e Einstein»; urge «il battesimo della Rivoluzione d'Ottobre, come Lacordaire battezzò la Rivoluzione francese». Con quei frutti da cui oggi siamo tutti avvelenati.

Ma tant'è: lo stuolo degli ecclesiastici smaniosi di conciliare la luce con le

tenebre, Cristo con Belial, aumenta di giorno in giorno. Stupisce, però, che simili enormità trovino spazio in *Ministerium Verbi* (anno 57, n. 1/gennaio 1983) «rivista mensile di sacra predicazione — emanazione della rivista «**Pa-lestra del Clero**»».

E' il caso di dire: —Tu quoque!

● **Venezia:** una circolare della Curia patriarcale in occasione dell'ottavario per «l'unità della Chiesa» (come se la Chiesa fosse divisa, secondo l'eresia protestantica (fatta propria dai modernisti) afferma perentoriamente:

«**Il movimento ecumenico deve ormai trovare decisamente il suo spazio abituale nelle nostre comunità parrocchiali. I teologi han già discusso abbastanza, il tempo delle polemiche è finito, a prescindere dalle frange retrograde e dal pericoloso riflusso degli sfiduciati.**»

Non siamo tra gli sfiduciati, perché non abbiamo mai avuto fiducia nell'ecumenismo, che è propriamente quella modernistica «carità senza fede» condannata da San Pio X.

E neppure siamo retrogradi, ma semplicemente decisi a restare fedeli alla verità cattolica e perciò osserviamo che quelle comunità parrocchiali, nelle quali il movimento ecumenico «deve ormai trovare [chissà perché] decisamente il suo spazio» avrebbero almeno il diritto di sapere a quali conclusioni siano giunti quei teologi «che han già discusso abbastanza». E questo perché è in gioco non che cosa mangiare a colazione o quale vestito indossare per la cena, ma la Fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio.

Accettando chiusure assolute e, quanto meno, semplicistiche, come «il tempo delle polemiche è finito», i fedeli corrono il brutto rischio di essere stati battezzati nella Fede cattolica e di morire, invece, nella fede ecumenico-sincretistica nell'uomo o in chissà che.

● **Diocesi di Concordia e Pordenone:** speciale de il momento (gennaio 1983) per il ventennale del concilio vaticano II. Qualche «perla». In prima pagina un certo **Pietro Nonis** sentenza:

«**Clericalismo e papismo si possono considerare serenamente, oggi, forme di scarsa religiosità [sic!]...**». E ancora: «**Il Concilio è stato assimilato [...] ancora molto parzialmente a livello di clero diocesano preconciliare. In particolare è riuscito difficile — e forse lo è ancora — accettare tutte le conseguenze della formulazione conciliare riguardante la libertà di pensiero, di coscienza, di reli-**

gione, e il dovere che ne risulta di rispettare tutte le persone, le fedi e le maniere di essere e di operare, stabilendo di volta in volta la pastorale distinzione giovannea tra errore ed errante, tra idee e persone, e rinunciando a taluni inveterati pregiudizi (come all'uso sistematico e perentorio dell'antico adagio «extra Ecclesiam nulla salus», utilizzato senza la revisione del concetto di ecclesia costituita dal Concilio).».

Osserviamo:

1) la distinzione tra errore ed errante, idee e persone non è «giovannea»; di Giovanni XXIII e ancor più dei suoi successori è, invece, la confusione tra errore ed errante, idee e persone, per cui oggi si chiede ai cattolici di amare, con gli erranti, anche gli errori di ogni genere e specie;

2) della suddetta distinzione, sempre applicata dalla Chiesa cattolica fino a Giovanni XXIII, deriva il dovere esattamente opposto a quello che ne trae il Nonis, e cioè il dovere di odiare l'errore, teorico o pratico, e pregare affinché l'errante si converta e viva;

3) il «dovere di rispettare tutte le fedi e le maniere di essere e di operare» si chiama indifferentismo ed è stato sempre condannato dalla Tradizione e dal Magistero costante della Chiesa;

4) l'«extra Ecclesiam nulla salus» non è solo un «antico adagio» (più esattamente è un detto che esprime la concorde convinzione dei Padri della Chiesa), ma è anche un dogma di Fede cattolica definita, essendo stato recepito pari pari da una serie di Concili e di Pontefici, a partire dal IV Concilio Lateranense (1215), che nel *Caput firmiter* dichiarò: «**Una sola è la Chiesa universale dei fedeli, extra quam nullus omnino salvatur**» (cfr. D. 430, 714, 423, 468, 570 b, 1473, 1647, 1955, 2286, 2288);

5) quanto al concetto di *ecclesia*, nessun Concilio, anche dommatico, potrà mai *revisionarlo* a duemila anni dalla sua fondazione, a meno che non si tratti di un «conciliabolo», quali non sono mancati nella storia della Chiesa.

Pietro Nonis, purtroppo, è un prete, anche se il momento lo presenta semplicemente come «Preside della facoltà di magistero dell'Università di Padova». Con tutto il rispetto per il grado accademico, dobbiamo rilevare che la preparazione teologica (anche se «preconciliare») e la logica di Don Nonis lasciano troppo a desiderare ovvero che egli è uno dei tanti preti che hanno rinnegato teologia e logica per i funambolismi post-conciliari.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO QUARTO

puntata XXXVIII

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Del ministro della Confermazione: cc. 836-845

Ministro ordinario ne è il Vescovo, validamente lo può conferire anche il (semplice) Sacerdote, munito di tale facoltà dal diritto comune o particolare, cioè per concessione (c. 836). **Osservazione: perché vi è apposto il *valide*, disgiunto dal *licite*? perché?**

Godono dello stesso diritto di amministrare la Confermazione:

1) entro i confini del loro territorio, quanti per diritto sono equiparati al Vescovo diocesano;

2) il Sacerdote autorizzato dal suo ufficio o da mandato vescovile (**il resto è superfluo**);

3) il parroco per quanti versino in pericolo di vita (**meglio che di morte**), anzi ogni Sacerdote (c. 837). **Osservazione: quest'ultima è una novità: tale facoltà prima veniva concessa da indulto apostolico (c. 782 del 1917).** Curi il Vescovo diocesano di amministrare questo sacramento personalmente (**specialmente durante la visita pastorale**) o mediante altro Vescovo, o di autorizzare uno o più Sacerdoti ad amministrarlo. Per grave causa, può il Vescovo, e parimenti il Sacerdote facoltizzato, associarsi altri Sacerdoti ad amministrare questo sacramento (c. 838). **Osservazione: anche questa è una novità.**

Ogni Sacerdote, sia di rito latino debitamente facoltizzato, sia di rito orientale, può amministrare questo sacramento lecitamente ai soli fedeli del proprio rito, a meno che non si tratti di coloro che versano in pericolo di vita (c. 839). Il Vescovo diocesano è obbligato ad amministrare questo sacramento ai sudditi che lo richiedono ritualmente e ragionevolmente. A pari il Sacerdote facoltizzato per quanti è autorizzato (c. 840). **Osservazione: i due avverbi *rite et rationabili* sembrano esagerati.**

Il Vescovo nella sua diocesi (**a pari il Sacerdote facoltizzato**) lecitamente conferma anche i fedeli non suoi sudditi, ancorché (**meglio che, in senso contrario, nisi obstat**) osti un'espressa proibizione del loro Ordinario (**su che la fonda?**). Perché un Vescovo amministri la Confermazione lecitamente in altra diocesi, abbisogna del permesso, almeno

presunto, dell'Ordinario locale, ancorché (**meglio che il contrario nisi agatur**) si tratti di propri fedeli. Il Sacerdote, facoltizzato ad amministrare la Confermazione in determinato luogo, l'amministra lecitamente anche ad estranei, ancorché (**meglio che il contrario nisi obstat**) vi si opponga il veto del loro proprio Ordinario, ma non lo conferisce validamente nel territorio altrui, salvo il c. 837 n. 3, cioè se c'è pericolo di vita (c. 841). I ministri autorizzati possono amministrare la Confermazione, entro il territorio stabilito, anche nei luoghi esenti (c. 842).

Dei cresimandi: cc. 843-845

Capace di ricevere la Confermazione è ogni battezzato, non ancora confermato. Eccettuato il pericolo di vita, per amministrare lecitamente la Confermazione si richiede, se il soggetto gode dell'uso di ragione, che sia idoneamente preparato, ritualmente disposto e possa rinnovare le promesse battesimali (c. 843). I fedeli sono tenuti a ricevere questo sacramento a tempo opportuno; (**perciò**) provvedano i loro genitori e i pastori di anime, specialmente i parroci, che i fedeli siano ritualmente istruiti a riceverlo e vi accedano a tempo opportuno (c. 844); all'età determinata dalla consuetudine locale o da decreto della Conferenza Episcopale, a meno che non urga pericolo di vita, o urga qualche causa, a giudizio del ministro (c. 845). **Osservazione: prima l'età era di sette anni, ora è rimandata a dopo la Comunione.**

Dei padrini: cc. 846-847

Il padrino, assista, per quanto è possibile, il confermando; il compito del padrino è di cercare che il confermato si comporti come vero testimone (**corregasi l'errore di testes in teste**) e osservi gli obblighi inerenti a questo sacramento (c. 846). **Osservazione: sono gli stessi obblighi assunti nel battesimo, di cui al c. 826; quindi sarebbe bene che il codice non li distinguesse, ma li unificasse.**

Perché una persona funga da padrino nella Confermazione deve rispondere alle stesse cinque condizioni richieste dal

c. 828 per fungere da padrino nel Battesimo; è conveniente, però, che funga da padrino nell'uno e nell'altro sacramento la stessa persona (c. 847).

Della registrazione e prova della conferita Confermazione: cc. 848-850

Per la prova dell'avvenuta Confermazione si segua il c. 830 (c. 848). Il parroco (od il suo addetto) deve registrare diligentemente i nomi dei confermati, precisando il ministro, i genitori, i padrini, il luogo ed il giorno, e informare il parroco del luogo del Battesimo, perché registri la Confermazione nell'atto di Battesimo, a norma del c. 474 §2 (c. 849). Se il parroco del luogo non sia presente, sia informato quanto prima dell'avvenuta Confermazione dal ministro o da altri (c. 850).

Della Santissima Eucarestia: cc. 851-912

Augustissimo sacramento è la Santissima Eucarestia, nella quale è contenuto, offerto e viene ricevuto lo stesso Cristo Signore; di essa continuamente vive e cresce la Chiesa. Il sacrificio eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione del Signore, col (**meglio che nel**) quale si perpetua (**incruentamente**) il sacrificio di Cristo nei secoli, è il culmine e la fonte di tutto il culto e della vita cristiana; con esso si esprime e si compie l'unità del popolo di Dio e si raggiunge l'edificazione del corpo (**mistico**) di Cristo. Gli altri sacramenti e tutta l'attività ecclesiastica di apostolato promanano dall'Eucarestia e ad essa ritornano (*cum S.ma Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur*) (c. 851). (Pertanto) i cristifedeli ritengano nel massimo onore la Santissima Eucarestia, prendendo parte devota (**meglio che *actuosam*, attiva**) alla celebrazione dell'augustissimo sacrificio, ricevendo quel sacramento devotissimamente e frequentemente, ed i pastori delle anime le rendano coerenti e riconoscenti, spronandole con l'insegnamento e con l'esempio (c. 852). **Osservazione: la finale del canone è cambiata; infelicemente e burocraticamente così si esprime: *animarum pastores fideles***

eam obligationem sedulo edoceant. Della Santissima Eucarestia, cioè di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie, che paziente ci attende, ci desidera, prega per noi, si parla poco; non si vede mai un chierico in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Effetto nefasto, pro-manato od occasionato dall'ultimo Concilio, è il suggerimento, dato da certi confessori ai penitenti, di non confessarsi, se non di peccati mortali e di continuare per mesi a fare la Comunione. Infine la chiusura della Santa Messa: — *La Messa è finita, andate in pace* (invece di dire: Ringraziate il Signore, che avete ricevuto) ha abolito praticamente ogni ringraziamento. E' stata moltiplicata la burocrazia e ridotta la pietà.

Della celebrazione eucaristica: c. 53

Questo canone consta di tre paragrafi. Nel primo paragrafo dà la definizione della Santa Messa, senza nominarla. Dice: la celebrazione dell'Eucarestia è il sacrificio (meglio che l'azione) dello stesso (Gesù) Cristo e (nient'affatto) della Chiesa, in cui Cristo Signore offre, per il ministero del Sacerdote, a Dio Padre se stesso sostanzialmente presente sotto le specie del pane e del vino (e) si dona in (non come) cibo spirituale ai (chierici e) fedeli, associati alla sua offerta. Osservazione: sembra di risalire al linguaggio equivoco dell'ultimo Concilio; il paragrafo va assolutamente preceduto da quanto insegna il Catechismo del Concilio di Trento: il sacrificio, che si compie nella Messa, è lo stesso che quello offerto da Gesù al Calvario sulla croce: si tratta d'unica vittima, d'unico sacrificio, d'unico sacerdote; sacrificio, quello, cruento; incruento questo, vero sacrificio di propiazione per pacificare Dio Padre e rendercelo favorevole. Quindi la concelebrazione ha più relazione con la tavola, nella quale è stato degradato l'altare, che con la

croce, che ormai col tabernacolo stesso non si sa più dove collocare convenientemente. La concelebrazione inoltre trasforma la passione del calvario in adunata festosa di clero, specie alla fine. Del tutto arbitrario è associare la Chiesa al sacrificio cruento od incruento di Gesù: Egli è il Redentore, che dà la vita per il Padre e per l'umanità, e la Chiesa è da Lui istituita quale canale di grazia. La Chiesa è fonte, fatta scaturire dal suo cuore, come quella di Massa e di Meriba è scaturita per opera di Mosè dalla roccia: riceve e comunica.

Il secondo paragrafo trasforma la Santa Messa in un pranzo burocratico, presieduto da un presidente; stabilisce pertanto: nella sinassi eucaristica il popolo di Dio è insieme radunato (meglio che convocato) sotto la presidenza del Vescovo, o, sotto la sua autorità, del Sacerdote che gestisce la persona di Cristo, e tutti quanti i fedeli che vi partecipano, chierici e laici, concorrono, ciascuno partecipando nel modo proprio, secondo le diversità di ordine e di compiti liturgici. Osservazione: questo è arabo nello spirito e nelle parole. Il Concilio di Trento insegna: questo sacrificio è [per ora, bisogna specificare: era] accompagnato da cerimonie imponenti e maestose, dirette allo scopo di far brillare sempre più la maestà d'un così grande sacrificio e d'indirizzare i fedeli mediante quei segni salutari e misteriosi, che colpiscono la vista, alla contemplazione delle cose divine, velate nel sacrificio. Quel sacrificio giova non solamente a chi lo immola e a colui, che vi partecipa, ma ancora a tutti i fedeli, sia a quelli che vivono con noi qui sulla terra, sia a quelli transitati al Signore, ma non ancora pienamente giustificati. Ne segue che ogni Messa è offerta per il bene generale e la comune salvezza. In questo insegnamento non trova posto alcuno il cosiddetto presidente. Il paragrafo poi confonde la Santissima Euc-

restia come sacramento e come sacrificio, prima di tutto è sacrificio di Gesù, poi è insieme sacramento per noi.

Il terzo paragrafo dispone che la celebrazione eucaristica sia così ordinata, che tutti i partecipanti ne traggano molti frutti, per i quali appunto nostro Signore Gesù Cristo ha istituito il sacrificio eucaristico. Osservazione: ecco qui il termine equivoco, che antepone il sacramento al sacrificio del Calvario. I tre paragrafi del c. 853 trattano burocraticamente di Eucarestia, diretta da un presidente. Se questo è un progresso, vuol dire che abbiamo perduto il ben dell'intelletto ed il sapore della pietà. Da questi doni greci mi guardi il Crocifisso.

Del ministro della Santissima Eucarestia: cc. 854-864

Il ministro, che conferisce il sacramento dell'Eucarestia nella persona di Cristo, è solo il Sacerdote ordinato validamente, e questi celebra lecitamente l'Eucarestia, non impedito da legge canonica, se osserva i canoni che seguono (c. 854). Osservazione: volutamente si sostituisce al termine sacrificio quello di Eucarestia, ma il sacramento dell'Eucarestia nasce dal sacrificio del Calvario, ed il codice confonde il sacrificio, volgarmente detto Messa, in cui Gesù stesso offre se stesso al Padre, col sacramento dell'Eucarestia, di cui è ministro anche il diacono, distribuendo ai fedeli l'Eucarestia. Le parole usate dal codice «*sacramentum Eucharistiae conficere*», non significano celebrare il sacrificio, ma distribuire la comunione ai fedeli.

Si raccomanda che i Sacerdoti concelebrino l'Eucarestia, a meno che l'utilità dei fedeli non richieda o non suggerisca altrimenti, salvo però (il diritto) di ogni Sacerdote di celebrare l'Eucarestia da solo, ma non durante una concelebrazione (c. 855). **Iustus**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18.30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 9459328

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio